

*A Giuseppina e Arianna  
per le serate trascorse insieme sulla Freccia Azzurra  
D.T.*

Progetto grafico della copertina di Gaia Stella

*Uno, sette e sette volte sette*: traduzione di David Tolin

*Kurt a Berlino*: traduzione di Valentina Picelli

*Gagarin*: traduzione di Valentina Picelli

*Big city magic*: traduzione di Arianna Tolin

*La lettera*: traduzione di Paolo Magagnin

*Il cuore del mondo*: traduzione di Lidia Somma

Il racconto *Uno e sette* di Gianni Rodari è tratto da *Favole al telefono*, 1962

© 1980 Maria Ferretti Rodari e Paola Rodari per il testo di Gianni Rodari

© 2017 Edizioni EL, via J. Ressel 5, 34018 - San Dorligo della Valle (Trieste)

ISBN 978-88-6656-408-9

[www.edizioniel.com](http://www.edizioniel.com)

# Rodari <sup>Gianni</sup>

e B. MASINI B. FRIOT U. HUB D. WILKE D. A. LEVY Y. LIQIONG J. LUJÁN

## Sette & uno

*Sette bambini, otto storie*

a cura di David Tolin

illustrazioni di Mariachiara Di Giorgio



Einaudi Ragazzi





# La lettera

Yu Liqiong

*Cina*

Ieri è arrivata la telefonata di papà: «Chu, domani vengo a prenderti».

– E così, Chu, domani te ne vai, – ha commentato il nonno.

L'estate sta per finire. A scuola il tempo non passa mai, e invece le vacanze scorrono veloci come un'onda che scompare appena sfiora la battigia.





Prima di partire, però, ho una missione importantissima da compiere: spedire una lettera.

– Nonno, sbrigati! – Il nonno cerca di starmi dietro mentre attraversiamo il mercato all'aperto, cammina lento ed è pure un po' gobbo. Eppure è un nuotatore provetto e quando andiamo al mare a sguazzare posso persino stargli a cavalcioni sulla schiena.

– Ehi, tu, dove vai? – Ecco venirmi incontro, in sella alla sua bici, Cicciotto, il signore che abita al piano di sotto.





- Alle poste, a spedire una lettera.
- Addirittura! E per chi è?
- Non te lo dico. È un segreto -. E corro via facendogli una boccaccia.

Cicciotto è un pettegolo di prima categoria e mi guardo bene dal rivelargli il mio segreto: è la prima





lettera che scrivo ed è indirizzata a Doudou, la mia migliore amica. L'anno scorso si è trasferita in una città sulla sponda opposta del mare; eppure, quando ci sentiamo al telefono, la sua voce non è affatto lontana, anzi, è come se fosse nella stanza accanto. Le ho promesso che le avrei scritto alla fine delle vacanze estive.





Nella lettera le ho raccontato della chiocciola di mare, quella che ho trovato in spiaggia qualche giorno fa. La conchiglia aveva una specie di bocca enorme, ed era tutta solcata da strisce turchesi. Ma lí dentro c'era qualcosa che mi parlava, ora distante, ora piú vicino, come se quello fosse il nascondiglio di uno spiritello. Che le chiocciole di mare sappiano parlare?

– Macché! – ha detto il nonno. Le chiocciole fanno una specie di *uuu uuu*: quando sentiva quel verso, da bambino, sapeva che i pescherecci stavano per salpare.

Ma allora la mia, di chiocciola, cosa stava dicendo? Ieri me ne stavo seduto sugli scalini di casa: tutto taceva e non c'era anima viva, tranne il sole che mi fissava. Allora mi sono accostato la conchiglia all'orecchio, e indovinate un po'? Si è messa a cantare una ninna nanna, una flebile nenia che arrivava da chissà dove, e a forza di ascoltarla mi sono



appisolato. Mi è sembrato di scorgere Doudou che arrivava dal mare... Ma, proprio mentre le sorridevo, mi sono svegliato. La conchiglia era caduta a terra e ora i raggi del sole fissavano anche chi mi stava intorno.

Ma la busta contiene anche un altro tesoro: un'ala di farfalla che ho trovato non molto tempo fa in un roseto. Non so a che tipo di farfalla appartenga, ma chissà quanti fiori, ravizzoni, rose e tulipani ha sorvolato... Così, se la metti tra le pagine di un libro, avrà il profumo di mille fiori. E Doudou, che per i fiori va matta, lo sentirà di sicuro.

Svoltato l'angolo, non lontano dalla spiaggia, ecco l'ufficio postale. Dietro il bancone siede una signora dalle ciglia lunghissime. Tiro fuori la lettera e gliela porgo: sulla busta ho corretto e ricorretto più volte il nome di Doudou; devo dire che sono un po' preoccupato. Lei invece mi sorride, poi *pam!*,







la timbra e mi sussurra: – È una ragazza? – E tu come lo sai? – E so anche che ti piace.

La signora sbatte le ciglia e io divento rosso come un peperone. Santo cielo! Il nonno mi fa l'occhiolino. Allora lo trascino fuori e corro a perdifiato verso il mare. Seduti sulla panchina sul ciglio della strada, ciascuno con il suo bicchiere di latte di cocco, beviamo a grandi sorsate. Dei gabbiani passano in volo per posarsi poi sugli alberi altissimi delle barche, vicino al mercato.

– Là una volta c'era il porto, – fa il nonno indicando quel punto. Spesso stava lí in attesa che il papà facesse ritorno col suo peschereccio: aspettava giornate intere e ai suoi tempi non c'erano le lettere, figura-







moci il telefono... Non appena tocca il pelo dell'acqua, la luce del tramonto va in mille pezzi. «Domani a quest'ora, – penso, – l'auto di papà sarà qui».

Nella brezza si ode canticchiare una canzone, una canzone che sembra venire dalla sponda opposta del mare...